Pentecoste

In cammino sul filo

Il racconto evangelico, dovremmo averlo riconosciuto, è quello che abbiamo ascoltato la seconda domenica di Pasqua, il famoso brano di Tommaso. Qui c'è solo la prima parte, Tommaso compare solo più avanti.

La comunità, come ho già detto anche domenica scorsa è ferita, è chiusa nella paura e nel dubbio. Giuda ha tradito e se ne è andato, Pietro si lecca le ferite per il suo rinnegamento, Tommaso non si sa dove sia… ma anche gli altri non sono da meno: Giacomo e Giovanni che invocavano fuoco e fiamme su tutti quelli contrari a Gesù, hanno rinfoderato le armi, Giovanni certamente con la fede che gli viene dal sentirsi amato, ma anche lui è un po' confuso, Filippo e l'altro Giuda hanno fatto domande inopportune fino a due giorni prima… Che comunità è? Una comunità piccola, confusa, chiusa in se stessa e barricata in casa.

Come noi. Soprattutto in questo tempo siamo stati barricati in casa per la paura.

Ma la cosa importante non è quanto è grande numericamente o quanto è salda nella fede o esperta in teologia, l'aspetto fondamentale è che sia riunita nel nome di Gesù. Per quanto impauriti e disorientai loro sono insieme come discepoli di Gesù, sono ancora insieme nel suo nome.

E quando si è uniti nel suo nome, che sia la chiesa, la nostra casa, una piazza virtuale Lui c'è. È presente, è in mezzo, è il punto di riferimento, il centro intorno al quale ruota la nostra vita. Tanti di noi possono confermare questa esperienza, anche in questo tempo.

E se lui c'è dona lo Spirito. "Soffiò su di loro" e disse: "Ricevetelo tutti, ricevetelo per una missione".

Il dono dello Spirito però è sempre un po' una fregatura, perché porta sempre con sé la responsabilità. Ogni dono porta con se la responsabilità di accoglierlo, custodirlo, usarlo al meglio.

In questo caso la responsabilità ha a che fare con il peccato. Ma non semplicemente con il proprio peccato. Questo aspetto, che è quello della conversione personale, era già stato affrontato molto tempo prima, è la prima richiesta della sequela: "Convertitevi e credete al vangelo" è il primo passo del discepolato.

Ora la responsabilità riguarda il peccato dell'altro, il peccato che occorre perdonare. Oppure il mio peccato, ma sempre in relazione all'altro, quel peccato per cui devo chiedere perdono, per cui ho bisogno di essere perdonato. E questa cosa è molto universale. Il comandamento dell'amore, se ci pensiamo bene, può essere interpretato come un comando da vivere solamente all'interno della comunità: è rivolto a "voi che siete qui", voi miei discepoli, la mia comunità. Ma il perdono non è così.

I discepoli sono mandati nel mondo, a tutti. È un invio aperto, senza limiti di tempo o di spazio. E il contenuto di questa missione è il perdono, un perdono universale.

Questo è il nostro compito di oggi. In realtà lo è sempre, ma forse oggi possiamo comprenderlo di più: dopo mesi di chiusura totale, dopo mesi di incontri virtuali, di distanza dagli amici e dagli affetti, finalmente possiamo uscire, uscire con una missione, una responsabilità.

Certamente c'è ancora la paura del fuori, di questo mondo contaminato e contagioso, c'è la preoccupazione riguardo al rispetto di tutte le norme, c'è il timore di diventare causa di contagio per qualcuno, magari più fragile. Insomma, siamo fuori, finalmente, ma siamo ancora combattuti fra la paura e la gioia, fra la chiusura e il desiderio di incontro, fra il peccato e il perdono…

Ma in fondo eravamo così anche prima: sempre un po' in bilico fra l'essere discepoli e l'essere chiusi in noi stessi, fra il desiderio di vivere in pace e l'incapacità di perdonare per essere in pace… Forse oggi lo sentiamo un po' di più, e questo ci permette di andare avanti meglio, perché quando si è più coscienti delle cose diventa possibile attrezzarsi meglio. Attrezzarsi utilizzando il dono ricevuto.

Siamo come quelli che camminano sul filo… in bilico e alla ricerca dell'equilibrio. Lo Spirito è il bilanciere, che ci permette di trovare e mantenere l'equilibrio. E, in equilibrio, andare avanti, camminare in questa via che è il perdono.